

Virgilio Zanolla

Una leggenda da sfatare

Pochi giorni fa è uscito il libro sulle Lescano di Gabriele Eschenazi, *Le regine dello swing*, e per il 27-28 Settembre p.v. Rai Uno ha annunciato la programmazione dello sceneggiato che ripercorre la vita e la carriera artistica delle tre sorelle olandesi: *Le ragazze dello swing* diretto dal regista Maurizio Zaccaro. Poiché è stato Eschenazi a ispirare la sceneggiatura del film TV, scritta da Laura Ippoliti e dallo stesso Zaccaro, ed è stato quest'ultimo nel suo blog a citare l'arresto genovese del celebre Trio, facendo intendere come esso abbia nel suo lavoro un rilievo centrale, mi pare logico proporre su quest'episodio alcune osservazioni, ben consapevole di essere solo l'ultimo di una lunga e valida serie di lescanofili che in proposito si sono espressi sul nostro sito.

Per comprendere meglio la questione, è opportuno anzitutto sapere che la notizia dell'arresto delle sorelle olandesi viene da Alessandra Lescano. L'ultima componente del Trio, intervistata da Adriano Mazzeo per il suo libro *Il jazz in Italia. Dalle origini al dopoguerra* (Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 245) si era limitata a dire: «Fummo costrette a nascondere nostra madre, poi malgrado fossimo cattoliche, avessimo italianizzato il nostro nome in Lescano, avessimo preso anche la nazionalità del Paese che ci aveva dato la celebrità, ci fu qualcuno che per interesse ci denunciò ai tedeschi. Erano tre ragazze che volevano prendere il nostro posto e che avevano formato un trio vocale. Fummo costrette ad andarcene e a nasconderci».

Due anni dopo l'uscita di questo libro, nell'intervista rilasciata su "La Repubblica" a Natalia Aspesi, la Lescano ritornava in argomento, stavolta entrando nei particolari: «I guai li avemmo dopo, nel 1943: nostra madre era ebrea e dovette nascondersi, a Saint Vincent, in casa di un partigiano, che noi ricompensammo con calze, golf e bandiere per i suoi amici. Eravamo state proscritte dalla radio; continuammo a fare spettacoli, ma una sera, mentre cantavamo al cinema Grattacielo di Genova, venne la milizia ad arrestarci. "Con quel naso non potete essere che ebreo", ci disse un capitano tedesco, e io gli risposi, "se la razza dipende dal naso, allora anche lei è ebreo". Fummo rinchiusa a Marassi, con le divise carcerarie che portavano i numeri 92, 94, 96. Fummo anche sospettate di spionaggio; probabilmente era stato il trio Capinera, invidioso del nostro successo, a

denunciarci. L'accusa era che cantando *Tuli-tuli-tulipan*, mandavamo in realtà messaggi al nemico".» Spiegava poi la Aspesi, lasciando la chiosa all'intervistata: «In galera le tre celebri sorelle restarono due settimane; la stessa milizia, che le aveva arrestate, portava loro tè e sigarette fornite dal loro amministratore: "Quei giorni furono terribili soprattutto perché i nazisti obbligarono mia sorella Judith, che non voleva assolutamente, a fare da interprete, lei che sapeva bene il tedesco, durante gli interrogatori degli arrestati. Così fu costretta ad assistere a pestaggi; ricordo che in cella piangeva sempre."» (Natalia Aspesi, *Sfogliando i Tuli-Tuli Tulipan*; in "La Repubblica", Roma, anno X, venerdì 26 ottobre 1985, p. 26).

Per finire, nel 1985, rilasciando la sua ultima intervista, la Lescano dichiarava a Luciano Verre: «Nel 1943, però, i fascisti ci arrestarono. Il trio vocale Le Capinere, che in quegli anni furoreggiava come noi in Italia, ma non quanto noi che eravamo le prime in assoluto, fece arrivare alle orecchie dei tedeschi e dei fascisti l'informazione che io, Giuditta e Caterinetta, eravamo spie ebreo. [...] I gerarchi che ci odiavano, colsero la palla al balzo e mentre stavamo cantando al Grattacielo di Genova, ci arrestarono sul palco e ci portarono in manette alle carceri di Marassi. A nulla valsero le nostre proteste. Ci rinchiusero in cella e ci diedero le divise carcerarie con i numeri di matricola cuciti sopra il petto 92, 93, 94. Venne un capitano tedesco e ci disse che eravamo accusate di spionaggio perché con la nostra canzone *Tulipan*, mandavamo in realtà messaggi agli americani, cioè al nemico. [...] Piangemmo disperate dicendo che non era vero. Allora venne un capitano fascista. Ci disse che avevamo ragione perché noi non eravamo ebreo: infatti nostro padre non lo era, ma lo era la mamma. Nostra madre era infatti ricercata dalle SS. Era tutto vero, e lo ammettemmo. Mamma era ebrea e, per fuggire alla fucilazione, si era rifugiata sulle montagne di Saint Vincent in casa di un partigiano: questo però noi non lo rivelammo, altrimenti mamma non sarebbe morta a 94 anni. Giurammo di non sapere dove si trovasse nostra madre. I fascisti dissero che per loro tutto era a posto e che potevamo essere rilasciate. I nazisti, invece, ci trattennero in carcere. Volevano fucilarci e nel frattempo ci costrinsero a lavorare da interpreti durante gli interrogatori con gli arrestati. [...] Restammo in carcere a Marassi per più di un mese. Fummo scarcerate credo grazie all'intervento diretto di re Umberto: è una cosa che non abbiamo mai potuto accertare personalmente, ma lo abbiamo sempre pensato. Comunque, finché la guerra non fu terminata, fummo messe al bando dalla radio, dove tornammo dopo la Liberazione.» (Luciano Verre,

«*Ero la regina del Trio Lescano, adesso vivo sola e sono in miseria*»; su “Gente”, Milano, anno XXIX, n° 47, 22 novembre 1985, pp. 106-109).

Queste, dunque, le affermazioni di Alessandra Lescano nelle due occasioni in cui ebbe a parlare dell’arresto e alla detenzione del Trio, con la Aspesi e con Verre. E prima ancora di verificare cronologicamente i fatti, sorgono alcuni pesanti interrogativi sui motivi che avrebbero portato a quel fermo e sulle sue modalità. Vediamo i motivi: una (presunta) denuncia di essere spie ebreo da parte del Trio Capinere, che allora rivaleggiavano in popolarità con le sorelle olandesi, senza tuttavia raggiungere il loro successo. Delle tre sorelle Codevilla, che formavano il trio rivale, Carla e Caterina non sono più tra noi, mentre Gianna vive da oltre quarant’anni negli Stati Uniti e non è facilmente contattabile; non siamo in grado, quindi, di ascoltare la loro versione dei fatti, ma la signora Giulia Libano, figlia di Caterina, assicura che sua madre e le loro zie erano rimaste indignate da tale accusa.

Per entrare nei dettagli, circa il fatto che la madre delle Lescano, Eva de Leeuwe, fosse ebrea, la polizia fascista era informata da sempre; ed è stato a suo tempo reso noto il documento del Ministero degli Interni (15 novembre 1939: cioè in piena campagna di “difesa della razza”), in base al quale Alexandra, Judith e Katarina Leschan venivano dichiarate «*a tutti gli effetti di legge non appartenenti alla razza ebraica*». Se né loro né la loro madre ebbero mai problemi fino ad allora, riesce difficile credere che la polizia – anche nel clima esasperato di quei mesi – abbia potuto dar credito ad accuse che per poter davvero richiamare l’attenzione dovevano, senza dubbio, essere in qualche misura argomentate. La pretesa che cantando *Tuli-tuli-tulipan* le Lescano mandassero «messaggi al nemico» è ridicola, e con ogni evidenza non regge: prima di tutto, perché, nel caso specifico, tale accusa avrebbe dovuto essere rivolta anzitutto all’autore del testo originale della canzone, il pianista californiano Horace Haidt (1901-86), il quale, come statunitense, non mandava certo messaggi a se stesso; il monferrino Riccardo Morbelli, traduttore e adattatore italiano dei versi del brano, non risulta aver mai avuto fastidi: non si vede, dunque, perché mai avrebbero dovuto averne le Lescano. E oltretutto, quali messaggi reconditi trasmetteva la canzone? È vero che in *Sogniamo insieme* il testo di *Tuli-tuli-tulipan*, come quello di molti altri brani eseguiti sui palcoscenici delle riviste, venne proposto in una «nuova versione», della quale nulla sappiamo; ma è probabile si trattasse solo di una garbata parodia. È da notare, semmai, come il tono argutamente serafico del testo di Morbelli si

prestava comunque, senza volerlo, a considerazioni di amara ironia: si pensi ai versi «Ogni cosa giace, / tutto tace. / Che pace! Che pace!» in un momento in cui tutta l'Italia, e Genova in particolare, veniva squassata da pesantissimi bombardamenti.

Nelle due interviste, vien detto che ad effettuare l'arresto del Trio fu la «milizia»; si trattava della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), un corpo militare fascista formato da cittadini volontari, che sul patrio suolo aveva, appunto, il compito di vigilare per mantenere l'ordine e tutelare gli interessi nazionali. Molti sospetti desta anche la versione della Lescano circa le modalità con cui tale arresto venne attuato: considerato che a suo dire esso sarebbe avvenuto mentre lei e le sorelle stavano cantando, addirittura quando si trovavano «sul palco»; ciò che significa, o mentre provavano con la compagnia o mentre si esibivano davanti al pubblico. Un intervento molto malaccorto, che avrebbe certamente suscitato sconcerto e commenti a non finire, e sarebbe stato impossibile occultare o minimizzare... E invece, prima che l'intervistata riferisse quest'episodio, di esso non si aveva alcuna cognizione; circostanza sorprendente se si considera la fama delle tre sorelle olandesi, allora all'apice della loro carriera artistica. Di tanti tra colleghi e maestranze che lavorarono con loro, *nessuno* ne fece mai cenno; neppure dopo l'uscita delle interviste vi fu in proposito alcun riscontro, da parte di chi, volendo, avrebbe potuto dire la sua.

Alessandra Lescano disse alla Aspesi che il Trio restò in carcere «due settimane»; ma qualche mese dopo, parlando con Verre, il loro periodo di detenzione nelle carceri di Marassi salì a «più di un mese», ed ella sostenne addirittura: i nazisti «volevano fucilarci», un'eventualità così improbabile da suonare grottesca.

Veniamo però alla verifica dei fatti. La Lescano affermò che l'arresto del Trio avvenne nel 1943, al Grattacielo di Genova. Tale notizia non ebbe alcuna eco sulla stampa; ma questo, secondo qualcuno, si spiegherebbe proprio con la notorietà delle tre artiste, e il desiderio del Regime, o del comando militare tedesco, di non impressionare negativamente l'opinione pubblica. In realtà, la notizia non ebbe alcuna eco... semplicemente perché non vi fu alcun arresto.

Da ricerche compiute proprio sui giornali, sappiamo che nell'anno 1943 le Lescano si produssero a Genova solo in un determinato periodo, nel mese di novembre. Ora, subito dopo l'8 settembre 1943, l'alto comando tedesco che in città, *manu militari*, si assunse il comando della piazza,

proibì l'uscita dei quotidiani genovesi fino alla seconda settimana di dicembre, con l'eccezione del "Corriere Mercantile", in quanto giornale del pomeriggio; per quest'arco di tempo di poco più di tre mesi, il "Mercantile" restò dunque l'unico organo della stampa cittadina a fornire notizie locali quotidiane. Ebbene, dalle informazioni contenute in questo giornale, risulta che le Lescano soggiornarono a Genova dall'8 al 26 novembre: esibendosi prima al cine-teatro Grattacielo nello spettacolo *Grattacielo N° 1*, poi, dal 17 al 21, al cine-teatro Augustus, con la compagnia del comico Freddi Scotti e dell'attrice brillante Nicla Berti; infine, sempre con la compagnia Scotti, al Politeama Sampierdarenese. Dopo il 21, non risultano più né le Lescano né la compagnia Scotti, anche se il 30 novembre il Politeama Sampierdarenese propose uno spettacolo con 30 artisti chiamato *La carovana della canzone* (i nomi degli interpreti, però, purtroppo non risultano).

Se, dunque, la memoria non giocò un brutto tiro ad Alessandra Lescano, l'arresto può aver avuto luogo solo in questo periodo, durante le recite al Grattacielo, dall'8 al 15 o 16 novembre; tuttavia, articoli e trafiletti del giornale provano inequivocabilmente come tale arresto non vi fu. Infatti, non solo il Trio continuò a prodursi per tutto il periodo della permanenza in città della compagnia, cambiando due volte palcoscenico, ma lo fece con straordinario successo: e ben difficilmente il giornale avrebbe dato spazio agli elogi nei riguardi delle tre artiste nel caso, anche, di una loro semplice convocazione al commissariato di polizia. «*Un particolarissimo, entusiastico successo ha salutato le acrobazie canore delle sorelle Lescano, che hanno dovuto concedere vari «bis» sempre più brave ed applaudite*», si legge infatti il 9, e di «*vivissimo successo*» si legge il 18, di «*grande successo*» delle «*tre graziose cantanti*» il 20, e così via. E se è vero che né gli occupanti tedeschi né i fascisti loro alleati, futuri repubblicani, avrebbero avuto alcun interesse a rendere pubblica la notizia di un arresto delle famose cantanti, non è però possibile credere che il giornale desse notizie delle loro esibizioni mentre in realtà le tre sorelle languivano in carcere.

Sforzandoci comunque di dar credito alle affermazioni di Alessandra Lescano, e immaginando perciò che possa essersi confusa, sarebbe logico supporre che ella abbia riferito erroneamente l'episodio dell'arresto al 1943, quando esso, invece, avvenne in altra data. Già, ma quando? Non certamente dopo: perché a Genova, nel '44, delle Lescano non v'è traccia. E - si badi bene - a dispetto dei tempi difficili, nella prima metà di

quell'anno gli spettacoli continuarono ad essere rappresentati: sui palcoscenici del Grattacielo e di altri cine-teatri si succedettero riviste come *Una notte a Madera*, *Musica nell'aria*, *Via delle sette note*, eccetera, con interpreti spesso di primo piano come Natalino Otto, il Quartetto Cetra e Lucia Mannucci, Luciano Tajoli, Nella Colombo, Bruno Pallesi, e direttori d'orchestra della levatura di Gorni Kramer e Carlo Zeme; il 21 aprile, inoltre, tornò al Grattacielo anche la compagnia di Freddi Scotti e Nicla Bruni, con cui le sorelle olandesi si erano esibite solo cinque mesi prima, in occasione del loro ultimo soggiorno genovese.

Vediamo dunque prima, nel '42. Quell'anno le Lescano furono a Genova tre volte. Tra il 22 e il 25 gennaio si esibirono al Politeama Genovese, in un concerto-spettacolo dell'orchestra Semprini presentato da Ermanno Roveri, assieme ad Elena Grey e ad altri artisti, con un complesso costituito da ben 100 orchestrali; concerto che ebbe grande successo. Le sorelle tornarono poi il 18 maggio, per uno spettacolo al Grattacielo, *Le Vedette*, dove ebbero nome in ditta assieme alla coppia di danzatori Silvio e Ferrara; restandovi almeno fino al 22. Infine, soggiornarono ancora in città tra gli ultimi giorni di settembre e la prima decade di ottobre, con la compagnia Osiri-Dapporto, per le prove della rivista *Sogniamo insieme*, annunciata come «il più grande spettacolo teatrale dell'annata, con i migliori artisti della rivista e con un complesso di 70 esecutori». Non ho fornito le date perché a Genova, in realtà, la rivista non venne mai rappresentata. Infatti essa, presentata sui giornali già il 26 settembre, con l'esordio previsto per il 2 ottobre al Politeama Genovese, a causa della «mancata consegna dei materiali e dei costumi» all'ultimo momento venne rinviata al 7 ottobre, e spostata al più modesto cine-teatro Paganini. Ma il giorno della prima veniva annunciato un nuovo rinvio «ad epoca da stabilire», «per difficoltà sorte all'ultimo momento nell'arrivo degli scenari e dei costumi». Nei giorni seguenti il Paganini restò chiuso, con la notizia del «prossimamente» di *Sogniamo insieme*; ma il 15 ottobre riaprì i battenti con un'operetta, *Milioni al vento*; e della rivista della compagnia Osiri-Dapporto, della compagnia stessa e naturalmente del Trio Lescano, in città non si ebbe più notizia fino allo spettacolo dell'anno successivo.

Dei tre soggiorni genovesi delle Lescano nel '42, è certamente l'ultimo l'unico che possa offrire qualche 'sospetto' – peraltro debolissimo – in relazione al loro eventuale arresto. Debolissimo, ripeto. Prima di tutto, perché lo spettacolo non era programmato al Grattacielo bensì al

Genovese. E si deve subito chiarire come la mancata ricezione di scenari e costumi fu ben difficilmente una scusa. All'epoca, questo materiale viaggiava in treno, ed era perciò soggetto a tutti i rischi che correavano i convogli ferroviari in tempo di guerra, il primo dei quali era il bombardamento della ferrovia o del convoglio da parte degli aerei della RAF. Scorrendo i quotidiani locali, ho potuto accertare altri rinvii di spettacoli originati da problemi di questa natura: ad esempio, nel maggio '43 la compagnia di Tecla Scarano debuttò con tre giorni di ritardo a motivo di un «disastro ferroviario», e nel giugno dello stesso anno, per ritardo nella consegna delle scenografie teatrali, quella dei Fratelli De Rege posticipò il suo esordio di un giorno.

Ora, anche a voler considerare la motivazione apparsa sui giornali una scusa addotta per coprire la vera ragione di quel rinvio, ovvero l'arresto delle Lescano, si vedrebbe subito come tale ipotesi non regge. Prima di tutto, per logica: in quanto il fermo delle sorelle olandesi avrebbe senz'altro costituito un problema, ma non certo al punto da pregiudicare la messa in scena della rivista, dato il gran numero di artisti che essa comprendeva: oltre alla Osiris, a Dapporto e alle Lescano, i fratelli Giulio e Italo Clerici, i fantasisti Bruno e Brani, Letizia Gissi, Marisa Benucci, Landa Bruna, Vanda Di Leda, Luciana Salvi, Carlo Berti, Sandro Dal Buono, Nino Gallizio, e 24 ballerine dirette da Vera Petri. Inoltre, si dovrebbe rilevare come, pure in questo caso, a parte Alessandra Lescano, *nessuno* ne abbia mai fatto cenno. C'è infine da considerare il fatto che gli artisti arrestati dalla milizia fascista, anche in caso di successivo rilascio, avevano la carriera pregiudicata; mentre – come s'è visto – ancora tredici mesi dopo le tre sorelle olandesi erano più che mai sulla cresta dell'onda, esibendosi proprio a Genova sui palcoscenici del Grattacielo, dell'Augustus e del Politeama Sampierdarenese.

In conclusione, cosa si deve pensare? Il sospetto che il famoso arresto non vi sia mai stato è al 99,9% una certezza, e perde credito anche l'ipotesi che non di arresto si sia trattato, bensì di una semplice convocazione senz'alcuna conseguenza. Tutto, purtroppo, porta a pensare che Alessandra Lescano abbia deliberatamente inventato tale episodio; oppure, che la storia dell'arresto sia nata, se non proprio 'a tavolino', da una vera e propria complicità tra l'intervistata e chi la intervistava, almeno con l'implicita ma sottaciuta volontà da parte di entrambe (uso il femminile, perché per ovvi motivi cronologici il giornalista in oggetto non poté che

essere Natalia Aspesi) di ‘costruire’ un magnifico tassello che impreziosisse il già di per sé affascinante mosaico della storia delle Lescano.

D'altra parte, se si leggono attentamente le testimonianze rilasciate dall'ultima delle sorelle olandesi, si scopre in ciascuna intervista, con la grande amarezza per l'oblio entro il quale le figure e le canzoni del Trio erano state relegate dal tempo e dall'indifferenza dei più, anche l'ansia di restituire alle loro immagini quel nitore che l'inevitabile identificazione con gli anni di «quando c'era Lui» portava ad abbinare le tre interpreti al Fascismo, senza per questo che sia lecito leggere nell'adesione delle Lescano al Regime null'altro che un mero motivo di opportunità professionale. Essa fu infatti, per intenderci, quella che allora spinse a fare altrettanto, o a fornire comunque palesi attestazioni di fede fascista, molti altri personaggi, tra cui diversi futuri esponenti della cosiddetta *intelligenza* di sinistra del dopoguerra, come Elio Vittorini, Giulio Claudio Argan, Renato Guttuso, Pietro Ingrao, Nilde Iotti, Elsa Morante, Giorgio Bocca, Dario Fo, Eugenio Scalfari e Norberto Bobbio; non c'è nulla di male nel riconoscerlo. Alla luce di ciò, si può meglio comprendere il desiderio di Alessandra Lescano di poter effettuare un bel *restyling* sulle posizioni del Trio negli anni fino alla caduta del Regime, anche perché – non del tutto a torto, ma certo esagerando – ella attribuiva la causa delle loro disgrazie prima all'ostracismo degli stessi fascisti, poi dei democristiani nuovi ‘padroni del vapore’ nell'ambito, soprattutto, di un mezzo come la radio, che allora costituiva il più immediato veicolo di diffusione delle canzoni, e che anni prima aveva contribuito moltissimo al loro successo. In realtà, ostracismo a parte, occorre tener presente anche l'inevitabile mutamento del gusto da parte dei fruitori delle canzoni; altrimenti, non si spiegherebbe come mai altri artisti molto amati quali Rabagliati, Bonino, la Fioresi, la Bruni eccetera furono anch'essi più o meno velocemente messi da parte: era il contrappasso dei tempi.